

P. Rolando Palazzeschi SJ

LECTIO DIVINA

Sabato 22 dicembre 2018

IV DOMENICA DI AVVENTO

Michea 5, 1-4a Ebrei 10, 5-10 Luca 1,39-45

L'avvicinarsi del Natale, con la sua atmosfera consumista, non ci distraiga dalle grandi Verità che da esso promanano per la nostra vita di credenti.

L'uomo tende ad immaginare Dio secondo le misure delle sue aspirazioni religiose, salendo verso l'alto, al di sopra delle miserie della terra, ma Dio lo sorprende scendendo in basso a cercare l'uomo e a indicargli dove trovare **la volontà di Dio**.

E Cristo dice al Padre, nella Lettera agli Ebrei: *“Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo [...] per fare, o Dio, la Tua volontà”* (10,5).

La risposta alla volontà del Padre, è l'accettazione della Sua **volontà di amore**.

LA VOLONTA' DI DIO è che amiamo i fratelli: semplice e difficile.

È ciò che ha realizzato Gesù in tutta la Sua vita. E la Sua passione e morte è l'epilogo tragico e mirabile di questa **obbedienza alla volontà del Padre di amare tutti gli uomini**.

E questo **tutti** non è un aggettivo qualunque in più. È *qualificativo dell'amore vero!* Amare alcuni, amare i simili, amare i vicini, amare i nostri ... può portare al sacrificio! Amare **tutti** porta alla croce, ... perché se si amano gli oppressi, si contestano gli oppressori, ... e gli oppressori si vendicano, martirizzano i portatori di amore, li uccidono, ... come hanno fatto con Gesù, come hanno fatto con le persecuzioni degli imperatori romani e come fanno oggi in Africa e in altri paesi mussulmani.

Semplicissima verità ma non tanto compresa. Spesso, infatti, molti cristiani ritengono di aver soddisfatto i loro doveri religiosi solo perché hanno passato in Chiesa un po' del loro tempo, perché hanno fatto qualche offerta...

Gesù, invece, ci ha detto che il vero sacrificio è fare la volontà del Padre che è quella di amare Lui e di amare per Lui gli uomini tutti.

C'è una grande differenza fra **religione e fede**. Noi credenti non siamo uomini religiosi, ma uomini di fede.

La religione **nasce** dall'uomo, dai suoi bisogni, dalle sue insufficienze, dalle proprie incapacità, dalle paure, dai terrori. L'uomo avverte di essere debole di fronte alle forze scatenate della natura, di fronte ai terremoti, alle malattie, alla morte, di fronte alle prepotenze dei violenti e **allora si costruisce un dio** che possa proteggerlo da queste paure.

L'uomo si sente schiacciato e umiliato in una società ingiusta, e **allora** si immagina un cielo, un paradiso, una società nell'aldilà in cui possa godere finalmente ciò che non ha goduto in terra.

La fede invece nasce dalla iniziativa di Dio. Dio, nella persona di Gesù, si presenta all'uomo, gli dà garanzie della Sua divinità, nell'arco di una vita durata 33 anni, gli presenta un **progetto di liberazione e di felicità** e gli domanda: *“Lo accetti questo progetto, vuoi fare la Mia Volontà?”*

Se io rispondo “sì”, ho fede in Lui; se rispondo “no”, non ho fede.

Nelle religioni, è l'uomo che inventa Dio per i propri interessi; nella fede cristiana è Dio che **invita** l'uomo ad un progetto di amore.

Nelle religioni, sono gli uomini – per lo più le caste regali, sacerdotali, culturali – che stabiliscono gli spazi sacri, i comportamenti religiosi, i simboli di mediazione tra l'invisibile e il visibile, i sacrifici da fare per placare le divinità, i riti e le quote da pagare.

Nella fede, non hanno alcuna importanza per la salvezza, le consuetudini del tempio, le simbologie sacre se non conducono, non aiutano a fare la volontà del Signore, cioè ad amare i fratelli.

I primi cristiani non avevano templi, né chiese, né riti, né apparati sacri, ma solo **la mensa fraterna**, corrispondente alla nostra Messa, in cui cercavano la forza per realizzare il progetto del Maestro, con la fede e col dono ai più bisognosi.

Per noi credenti in Gesù Cristo, il luogo sacro della nostra vita, non è la Chiesa, non sono i santuari, ... ma è l'uomo-donna, senza aggettivi ... dinanzi al quale arrivare a dire ciò che Gesù disse al Padre: *“Ecco, Signore, sono disposto a fare la Tua volontà nei riguardi di questa creatura Tua.”*

Il vero culto è misteriosamente quello in cui nella vita quotidiana, tra la mia volontà che tende all'egoismo e la volontà del Padre, che indica l'amore, io scelgo la volontà del Padre.

È lo stesso culto di amore che compie Maria, l'umile fanciulla di Nazareth, quando risponde all'Angelo e a Dio: *“Sia fatto di me secondo la Tua Parola”*.

È lo stesso culto di amore che passa dentro lo spessore della carne di queste due donne, Elisabetta e Maria, di queste due maternità che s'incontrano nella sconfitta delle previsioni umane ed esultano, beate, perché entrambe hanno creduto alla volontà di Dio, alla Parola che era stata loro data.

È lo stesso culto di amore di quando ci troviamo nella vita dinanzi ai dieci comandamenti, che non sono un insieme di proibizioni, ma sono la risposta, il nostro SÌ, alla Sua Volontà:

- il nostro “sì” ad un Dio che dà senso al nostro “vivere”, nei primi tre comandamenti;
- il nostro “sì” a come Lui vuole la famiglia, nel quarto comandamento;
- il nostro “sì” alla vita, nel quinto comandamento;
- il nostro “sì” all'amore responsabile nel sesto comandamento;
- il nostro “sì” alla solidarietà, alla responsabilità, alla giustizia nel settimo comandamento;
- il nostro “sì” alla verità nell'ottavo comandamento;
- il nostro “sì” al rispetto e di ciò che gli è proprio nel nono e decimo comandamento.

È lo stesso culto d'amore che dovremmo vivere noi, quando recitiamo le Parole del “Padre nostro”: *“Sia fatta in me, da me, la Tua Volontà.”*